

EFISIO MARTIRE: UN SANTO CONTRO LA PESTE BAROCCA NELLA CAGLIARI DEL SEICENTO*

Ef시오 martyr: a saint against the baroque plague in Cagliari
(17th century)

NICOLETTA BAZZANO**

Recibido: 05-03-2017

Aprobado: 24-10-2017

RESUMEN

El artículo analiza la codificación barroca del culto de San Efsio, figura ya presente pero poco significativa en el panteón sardo hasta el estallido de la peste que atacó Cerdeña a mediados del Seiscientos. Un santo al que, aún en la actualidad, se le tributa en Cagliari la más grande y suntuosa fiesta de la isla y que es objeto de una gran veneración popular por parte de fieles provenientes de todas las provincias sardas. Pese a que la falta de documentación hace difícil la reconstrucción puntual del proceso de construcción de la devoción, sobre la base de lo que nos ha llegado es posible hipotizar sobre la participación de la Compañía de Jesús y las élites dirigentes ciudadanas de Cagliari, que utilizaron el culto para reforzar la imagen de la ciudad como principal centro de la isla. Un caso que presenta muchos aspectos en común con el de Rosalía, santa palermitana, invitando a una reflexión comparativa dentro de las realidades múltiples de la Monarquía de los Austrias.

Palabras clave: Cerdeña, Compañía de Jesús, Contrarreforma, Cagliari.

ABSTRACT

The article analyzes the baroque construction of the cult of San Efsio, a figure of the Sardinian pantheon who has a rather insignificant presence until the outbreak of the plague that struck Sardinia in the mid-seventeenth century. A saint to whom, still today in Cagliari, the most important and sumptuous celebration of the island is dedicated, being object of a great popular veneration by the faithful coming from all Sardinian provinces. Despite the lack of documentation that hinders a more precise reconstruction of the process of elaborating his devotion, and based on what has survived it is possible to (deduce) foresee the participation of the Society of Jesus and the ruling elites of Cagliari, who used his cult to reinforce the image of this city as the main center of the island. This case bears many similarities with that of Rosalia, saint of Palermo, inviting to a reflection comparing the different realities offered by the Monarchy of the Habsburgs.

Keywords: Sardinia, Society of Jesus, Counter-Reformation, Cagliari.

INTRODUZIONE: LA SARDEGNA E IL CULTO DEI SANTI NELL'ETÀ DELLA CONTRORIFORMA

In Sardegna la recezione delle indicazioni date dal Concilio di Trento si traduce immediatamente in azione grazie all'intervento di alcuni vescovi

* Un sentito ringraziamento va a Giovanni Murgia e ad Alessandra Pasolini per i loro suggerimenti e a Fabrizio Tola per la sua disponibilità.

** Università di Cagliari (Italia). nbazzano@unica.it

particolarmente attenti, anche perché alle sessioni del Concilio avevano assistito: Salvatore Alepus, arcivescovo di Sassari; Baldassarre de Heredia, vescovo di Bosa prima e arcivescovo di Cagliari poi; Pietro Vaguer, vescovo di Alghero; Carlo Alagon, vescovo di Arborea; Vincenzo de Leon, vescovo di Bosa; Ludovico Las Casas, vescovo di Ampurias; Antonio Parragués de Castillejo, arcivescovo di Cagliari e Pietro Fragus, vescovo di Ales¹. Lo spettro delle loro iniziative è quanto mai ampio. Si tratta di provvedimenti spesso non efficaci nel breve periodo, ma sicuramente in grado di disciplinare a medio e lungo termine il clero, renitente a qualsiasi disciplina, e la popolazione, ancora legata, nella seconda metà del Cinquecento, a usanze che affondano le loro radici nel passato precristiano. Senza tema di essere smentito, infatti, Sigismondo Arquer, magistrato e letterato cagliaritano autore di una *Sardiniae brevis historia et descriptio*, pubblicata all'interno della *Cosmographia* di Sebastian Munster nel 1544, e morto fra le fiamme a Toledo dopo una lunga prigionia nelle carceri dell'Inquisizione, aveva descritto le condizioni dei religiosi del primo Cinquecento sardi come le meno adatte per una corretta trasmissione dei precetti evangelici:

I sacerdoti —scrive Arquer— sono molto ignoranti, tanto che è difficile trovare in mezzo a loro, così come fra i frati, qualcuno che capisca il latino. Hanno concubine, e sono molto più impegnati a far figli che a leggere libri².

Di conseguenza anche i fedeli, pur professandosi cristiani, continuano a perpetuare una ritualità di sapore pagano:

1. Ottorino Pietro Alberti, *La Sardegna e la storia dei concili* (Roma, Pontificia Università Lateranense, 1964), 110-112. Un panorama generale sulla Sardegna della Controriforma è offerto da Raimondo Turtas, "La Chiesa durante il periodo spagnolo", in *Storia dei sardi e della Sardegna*, ed. Massimo Guidetti, vol. III, Bruno Anatra, Antonello Mattone e Raimondo Turtas, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo* (Milano, Jaca Book, 1989), 253-297.

2. Sigismondo Arquer, "Sardiniae brevis historia et descriptio", in Sigismondo Arquer. *Sardiniae brevis historia et descriptio*, ed. Maria Teresa Laneri (Cagliari, Cucc, 2007), 38. Sulla figura di Arquer si vedano Dionigi Scano, "Memorie e documenti. Sigismondo Arquer", in *Archivio storico sardo* XIX, (1935): 3-137; Bruno Anatra, "Dall'unificazione aragonese ai Savoia", in John Hay, Bruno Anatra e Lucetta Scaraffia, *La Sardegna medievale e moderna* (Torino, Utet, 1984), 450-461; Marcello M. Cocco, *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafè* (Cagliari, Deputazione di Storia patria per la Sardegna-Università degli Studi di Cagliari, 1987); Massimo Firpo, "Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa di Sigismondo Arquer", in Massimo Firpo, *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998), 161-220; Salvatore Loi, *Sigismondo Arquer. Un innocente sul rogo dell'Inquisizione. Cattolicesimo e protestantesimo in Sardegna e Spagna nel '500* (Cagliari, Amed edizioni, 2003); Raimondo Turtas, "Sigismondo Arquer. Introduzione biografica", in Sigismondo Arquer. *Sardiniae brevis historia et descriptio*, ed. Maria Teresa Laneri (Cagliari, Cucc, 2007), VII-XCV.

Quando gli abitanti dei paesi celebrano la festa di qualche santo —nota sempre Arquer—, ascoltano la messa nella chiesa del santo e per il resto del giorno e della notte ballano in chiesa, cantano canti profani, intrecciano balli gli uomini con le donne, uccidono maiali e agnelli e altri animali e con grandi manifestazioni di gioia mangiano le carni in onore del santo. Molti, poi, ingrassano qualche capo di bestiame in onore di un dato santo per mangiarlo il giorno della festa nella chiesa del santo generalmente costruita nei boschi³.

Si tratta di abitudini difficili da estirpare ancora ai primi del Seicento, come racconta il visitatore del Regno Martín Carrillo in una famosa *Relación* a Filippo III, che descrive il banchetto celebrato in occasione dell'ordinazione sacerdotale del futuro parroco di Mamoiada, Antioco Marcello:

En la Missa nueva del Dotor Antiogo Marcello Rector de Mamoyada se comieron 22 Vacas grandes Terneras 26 Venados, Cabiroles e Iualies 28 Carneros 740 Cabritos, Lechones y Corderos 300 Gallinas 600 Panes de Azucar 65 Pimienta, Clavo, Canlela y Azafran 50 libras de Pan fin el que se le ofreció 280 estareles un quintal de Arroz un quintal de Datiles 5000 Guevos 50 platos de manjar blanco 25 cubas grandes de diversos vinos muchas confituras mas de 3000 pescados entre grandes y pequeños, y comieron mas de 2500 personas⁴.

L'intera comunità ecclesiastica è, quindi, al centro di un tentativo di rieducazione religiosa. Si cerca, in primo luogo, di riformare il clero, che da un lato viene invitato —grazie anche all'arrivo della Compagnia di Gesù che istituisce i primi seminari— a istruirsi e dall'altro è richiamato, e talvolta punito, per comportamenti contrari ai voti pronunciati, segnatamente per le relazioni con donne o per l'aperta sfida al voto di celibato attraverso il pubblico concubinato⁵. Provvedimenti ancora più stringenti vengono presi per sradicare comportamenti ritenuti devianti e per incanalare la fede popolare all'interno di pratiche religiose e devozionali maggiormente conformi ai dettami tridentini: con visite pastorali, la cui prassi viene inaugurata dall'arcivescovo Parragués del Castillejo, si controlla l'insegnamento e l'apprendimento della dottrina cristiana e degli obblighi che l'obbedienza ai suoi principi comporta; si interviene su separazioni, convivenze illecite, concubinati e, più in generale, su tutte le trasgressioni al

3. Sigismondo Arquer, "Sardiniae brevis historia et descriptio", in Sigismondo Arquer, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, ed. Maria Teresa Laneri (Cagliari, Cuec, 2007), 38..

4. Martín Carrillo, *Relación al rey don Philipe nuestro señor del nombre, sitio, planta, conquistas, fertilidad, ciudades, lugares, y gobierno del Reyno de Sardaña* (en Barcelona, en casa de Sebastian Matheud, 1612), 59.

5. Sull'uso diffuso fra i sacerdoti di avere una compagna, chiamata generalmente e senza scandalo da parte della comunità di villaggio "la moglie del prete", si veda Salvatore Loi, *Inquisizione, sessualità e matrimonio* (Cagliari, AM&D Edizioni, 2009), 96-108.

vincolo matrimoniale; si condannano e puniscono tutte quelle manifestazioni, come balli, canti, veglie e rappresentazioni teatrali, che, con il pretesto di un festeggiamento sacro, si celebrano nelle chiese⁶.

Il disciplinamento dei fedeli è completato dalla promozione di un rinnovato culto dei santi, così come recitano alcune delle direttive più stringenti date dal Concilio di Trento⁷. In moltissimi luoghi della Sardegna il clero parrocchiale, spesso in accordo con le numerose confraternite presenti sul territorio, s'impegna per il restauro delle chiese e per l'erezione di nuovi luoghi di culto, promuovendo al tempo stesso feste e processioni e dando la possibilità di lucrare indulgenze con l'accostamento ai sacramenti della confessione e della comunione⁸. A tutto ciò è legata una peculiare produzione editoriale di carattere agiografico, che occupa le migliori energie del settore tipografico ed editoriale, in quel momento in grande espansione in Sardegna⁹. Nel 1557, viene pubblicata, probabilmente per opera di un tipografo itinerante, *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*: poemetto in lingua sarda attribuito all'arcivescovo di Sassari Antonio Cano, scomparso nel 1476, ma ancora inedito a metà del Cinquecento¹⁰. Andato perduto è il manoscritto di Giovanni Francesco Fara *De vitis Sardorum omnium sanctorum et eorum qui in Sardinia passi sunt reliquiisve clari sunt*¹¹ così come *Las vidas dels sants de aquest regne [de Sardenya] o dels qui en ell són estats cèlebres a gloria de Deu y dels matexos benaventurats sants,*

6. Bruno Anatra, *Chiesa e società nella Sardegna barocca*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, ed. Tatiana Kirova (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984), 139-156; Salvatore Loi e Francesco Viridis, *Sottomettere le anime e i corpi. Religione e politica nella Sardegna del Cinquecento: l'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragués de Castillejo e il re Filippo II d'Asburgo* (Sassari, Edes, 2013).

7. Un elenco ragionato dei santi cui in Sardegna si tributa il culto è fornito da Gabriele Piras, *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda* (Cagliari, Scuola tipografica francescana-Convento di San Mauro, 1958).

8. Maria Giuseppina Meloni e Maria Grazia Mele, "Committenza e devozione in Sardegna tra Medioevo ed età moderna", in *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo ed Età Moderna*, ed. Mario Tosti (Roma, École française de Rome, 2003), 145-169. Sull'interessante produzione artigianale legata alla promozione di culti e all'erezione di nuovi santuari si veda Rossana Martorelli, "Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologica", in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 118/1 (2006): 25-36.

9. Bruno Anatra, "Editoria e pubblico tra Cinque e Seicento", in *Oralità e scrittura nel sistema letterario* (s.l., s.i.t., s.d.), 233-243.

10. *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu Prothu et Januariu di Antonio Cano*, ed. Francesco Alziator (Cagliari, Editrice sarda F.Ili Fossataro, 1976); per la biografia di Cano si veda Francesco Alziator, "Introduzione", in *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu Prothu et Januariu di Antonio Cano*, ed. Francesco Alziator (Cagliari, Editrice sarda F.Ili Fossataro, 1976), 9-40.

11. Su tale prolifico autore si veda Antonello Mattone, "Fara, Giovanni Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani* XLIV (Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1994), 753-757.

redatte prima del 1613 da Monserrat Rosselló¹². Nel 1582 vede la luce *Sa vida, su martiriu et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari*: un altro poemetto del letterato sassarese Gerolamo Araolla¹³. Nel 1598 appare il *De Sanctis Sardiniae libri tres* di Giovanni Proto Arca (1562-1599)¹⁴, seguito due anni più tardi dalla *Chronica de los santos de Cerdeña* del francescano Dimás Serpi (1545-1609)¹⁵.

La pubblicazione in Sardegna di opere dedicate ai santi ha un'eclatante impennata a partire dai primi del Seicento, in virtù degli scavi archeologici che vengono condotti nell'isola e che consentono scoperte definite mirabolanti dai contemporanei. Sicuramente, nella promozione della ricerca delle strutture paleocristiane, una grande suggestione viene esercitata dall'esempio di Roma, dove le scoperte delle catacombe entusiasmano la Chiesa, in piena lotta contro i protestanti. In Sardegna, a questo elemento si somma, però, un dato peculiare: la ricerca archeologica diviene elemento contudente fra le città di Sassari e Cagliari, in contrasto tra loro —insieme a Pisa— per il rango primaziale sull'isola e che si servono dei ritrovamenti per affermare le rispettive pretese di superiorità.

La prima mossa all'interno del conflitto viene compiuta da Sassari, dove l'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles promuove una serie di scavi nella basilica di S. Gavino a Porto Torres e, nel 1615, dà notizia del ritrovamento delle spoglie dei martiri Gavino, Proto e Ianuario, in una relazione nel cui titolo definisce metropolitana —quindi detentrica del primato in Sardegna— la chiesa sassarese¹⁶. La risposta alla provocazione, però, non tarda a farsi sentire. A Cagliari già nei primi anni del secolo era stata scoperta nel quartiere di Stampace la cripta di S. Restituta. Nel 1614, sotto l'egida dell'arcivescovo Francesco

12. Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti* (Torino, Chirio e Mina, 1838), *ad vocem*.

13. Gerolamo Araolla, *Sa vida, su martiriu et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari* (in Calaris, per Franciscu Guarneriu istampadore, 1582).

14. Giovanni Proto Arca, *De Sanctis Sardiniae libri tres* (Calari, typis haeredum Ioannis Mariae Galcerin, 1598). Per la biografia dell'autore si veda Raimondo Turtas, "Giovanni Arca. Note biografiche", in Giovanni Arca, *Barbaricinorum libelli*, ed. Maria Teresa Laneri (Cagliari, Cuccu, 2005): IX- CXXII; si veda inoltre Raimondo Turtas, Maria Teresa Laneri et al., "Il *De Sanctis Sardiniae* di Giovanni Arca", in *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, ed. Sofia Boesch Gajano e Raimondo Michetti (Roma, Carocci, 2002), 181-226 e, in particolare, Maria Teresa Laneri, "Giovanni Francesco Fara, Giovanni Arca, Monserrat Rosselló (1585-1613): gli autori delle prime grandi raccolte agiografiche sarde", in *Europa sacra*, 189-200.

15. Dimás Serpi, *Chronica de los santos de Cerdeña dividida in quatro libros* (en Barcelona, en casa de Sebastian de Comellas, a costa de mossen Bernardino Serpi, 1600). Manca a tutt'oggi una bibliografia specifica sulle opere di Serpi.

16. Gavino Manca de Cedrelles, *Relación de la invención de los cuerpos santos Martires San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana, y otros muchos que se hallaron el año 1614* (Madrid, por Luis Sanchez, 1615).

D'Esquivel e dietro le indicazioni del fratello laico della Compagnia di Gesù, Francesco Ortolano, noto in città per le doti profetiche e la vita ascetica, viene inaugurata una grandiosa campagna di scavi nell'area della basilica medievale di San Saturnino, patrono della città dal X secolo¹⁷. La terra restituisce decine e decine di corpi che l'arcivescovo, in una dotta relazione, definisce santi, in virtù di un'interpretazione forzata del dato epigrafico: l'errore più comune, ma non il solo, è quello di leggere l'abbreviazione "BM" non come *bonae memoriae* ma come *beatus martyr*¹⁸. *La quantità di presunte reliquie non turba gli astanti, in quanto si crede che i martiri della prima età cristiana siano stati migliaia: sancti innumerabiles.*

Le scoperte danno origine a una nutrita letteratura, inaugurata dall'opera del frate cappuccino Serafino Esquirro che, nel *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado*, descrive il primo decennio di operazioni di scavo e le manifestazioni religiose che accompagnano i ritrovamenti e la loro traslazione in cattedrale, dove viene realizzato uno splendido santuario. Esquirro amplia il santorale sardo con i nuovi santi, le cui vicende vengono inventate grazie a fantasiose interpretazioni dei reperti, che vengono affiancati ai vecchi¹⁹. Anche Francesco Carmona nell'*Alabanças de los santos de Sardeña*, tuttora inedito, assimila ai santi venerati, in onore dei quali vengono trascritti *gozos*, inni, particolarmente popolari, i presunti santi recentemente ritrovati, di cui vengono riprodotte —con

17. Sulla figura di Francesco Ortolano si veda Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti* vol. II (Torino, Chirio e Mina, 1838), 38.

18. Francesco Desquivel, *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615, 1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su Arzobispado*, Napoles (por Constantin Vital, 1617); sull'avvenimento si vedano Donatella Mureddu, Donatella Salvi e Grete Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche* (Oristano, S'Alvure, 1988); Luciano Marroccu, "L'«invención de los cuerpos santos»", in *La società sarda in età spagnola*, ed. Francesco Manconi, vol. I (Cagliari, Edizioni della Torre, 2003), 166-173 e Antioco Piseddu, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritari nel secolo XVII* (Cagliari, Edizioni della Torre, 1997).

19. Serafino Esquirro, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado*, Caller (por Antonio Galçerin, por Juan Polla, 1624); sull'autore si veda Sergio Bullegas, *L'effimero barocco: festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo: il Santuario de Caller de Serafino Esquirro e la Relación verdadera di Antonio Sortes* (Cagliari, Cuccu, 1995). Sulla sistemazione dei "corpi santi" si veda Anna Saiu Deidda, "Il Santuario dei Martiri di Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona", in *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari* 10 (1980): 111-158. Sugli errori d'interpretazione delle epigrafi si veda Marcella Bonello Lai, "Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna", in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, ed. Tatiana K. Kirova (Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984), 397-406.

una perizia grafica non comune— le lapidi²⁰. Singolare è l'opera del giurista e teologo Dionigi Bonfant, che dà alle stampe nel 1635 un voluminoso *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdeña*, nel quale vengono descritti vita, martirio e morte di ogni singolo santo, con disinvolta e fervida fantasia²¹.

L'eco delle miracolose scoperte accende gli entusiasmi, sia in Sardegna sia fuori di essa: da molte parti vengono chieste in dono reliquie, da esporre alla pubblica venerazione. Allo stesso tempo, però, prima in maniera larvata, poi sempre con maggiore decisione, emerge uno scettico disincanto nei confronti dei risultati della grande stagione archeologica della prima metà del secolo. Non è un caso che, rispettando le istanze in merito del cardinale Francesco Barberini e in attesa del pronunciamento definitivo di Roma sulla questione, Jean Bolland decida di non includere nei primi volumi degli *Acta Sanctorum* i nuovi santi sardi²². Forse è anche in virtù del disincanto sempre più palpabile che l'entusiasmo per il culto dei *sancti innumerabiles* si ridimensiona. Questo però non significa che in Sardegna la devozione per le figure mediatiche venga meno. Al contrario, l'irrompere di una terribile epidemia di peste a metà del Seicento moltiplica il bisogno diffuso di protezione ultraterrena nella speranza di sfuggire alla morte.

LA PESTE BAROCCA ED EFISIO MARTIRE

Nel 1652 la minaccia di un'epidemia di peste aleggia sull'intera Sardegna²³. Come racconta il cappuccino Jorge Aleo, autore di una cronaca che va dal 1637 al 1672, nel maggio di quell'anno una virulenta pestilenza si propaga a partire dalla città di Alghero, dove ha attraccato una nave “infetta”. Nel volgere di pochi giorni la fiorente cittadina costiera appare “poco menos despoblada”²⁴.

20. Biblioteca universitaria di Cagliari, ms. 1631, Francesco Carmona, *Alabanças de los santos de Sardeña*.

21. Dionigi Bonfant, *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdeña dirizido a la Majestad cathol. D. Phelipe III* (Caller, Galcerin, 1635); sul personaggio si veda Pasquale Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti* vol. II (Torino, Chirio e Mina, 1838), 132-135.

22. *Acta Sanctorum. Maii*, t. V (Antverpie, apud Michelem Cnobarum, 1685), 219.

23. Le fonti per lo studio della peste sono raccolte in *Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna. 2. Documenti sulla peste in Sardegna negli anni 1652-1657*, eds. Marta Galiñanes Gallén e Marina Romero Frías (Cagliari, Fondazione Banco di Sardegna, 2003). Il più completo affresco della Sardegna del tempo è offerto da Francesco Manconi, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV* (Roma, Donzelli, 1994).

24. Archivio Comunale di Cagliari [ACC], Ms. *Santjust* 16, Jorge Aleo, *Historia cronologica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la isla y Reyno de Sardeña del año 1637 al año de 1672*, 151r. Traduzione edita del testo è Jorge Aleo, *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, ed. Francesco Manconi (Nuoro, Ilisso, 1998).

Fra i fuggitivi che cercano di scampare al contagio, un gesuita ripara a Sassari, dove la malattia esplose con estrema virulenza. Da qui il morbo si diffonde per l'isola, risparmiando per diverso tempo la città di Cagliari. In questa città, del resto, non si trascura di “en hazer todas las diligencias posibles para evitar el daño y prevenir todo lo necesario, remedios, medicinas, hospitales, bastimentos, camas, oficiales y mas cosas por si acaso entrava la peste”²⁵. La chiusura delle strade secondarie si accompagna a un efficiente servizio di ronda a cavallo, che controlla l'ingresso di uomini e merci nelle zone prospicienti la città. Accanto a ciò, ricorda Aleo, non mancano misure mirate a conquistare la benevolenza divina, nella convinzione diffusa che la peste sia il tremendo castigo con il quale l'Onnipotente punisce i peccati degli uomini. Aleo sottolinea come, alla notizia del male che avrebbe potuto contagiare la città, la popolazione cagliaritano, particolarmente devota al suo patrono —Efisio martire—, riesce a far prevalere la propria volontà, influenzando le massime autorità cittadine che promuovono una processione e il trasporto della statua del santo dalla piccola chiesetta del quartiere popolare di Stampace alla cattedrale, dove rimane ospitata fino alla fine dell'epidemia.

Era tan grande la fee que la ciudad y todo el pueblo tenia en los meritos de su esclarecido martir y patron S. Ephisio que todos se prometian y aseguravan que mediante su intercession havian de estar libres [y] seguros de todo contagio y para mas obligar al santo a que intercediesse por la ciudad, se ordenó una procession general, con asistencia del cabildo, de las parroquias, de las religiones, cofradias y el magistrado con infinito numero de pueblo; y en la iglesia del santo que esta en el arrabal de Estampache llevaron con mucha devocion su sagrada imagen a la iglesia metropolitana y le depositaron en el altar mayor, y alli estuvo asta tanto que cesso de todo punto la peste en toda la isla²⁶.

La testimonianza di Aleo, riguardo al ruolo di Efisio, è sempre parsa degna di fede e ha avvalorato la tesi che il culto di Efisio sia frutto della devozione popolare, cresciuta poi negli anni e perpetuata sino ai nostri giorni con una magnifica festa, che dura dal 1° al 4 maggio e che coinvolge gran parte della popolazione isolana, e non solo cagliaritano, attirando un gran numero di turisti per le sue notevoli caratteristiche folcloriche.

Va però segnalato come la *Historia cronologica* venga scritta tra il settembre 1672 e il marzo 1673, vent'anni dopo la diffusione della peste, e mentre l'autore si trova in Sicilia, fra Castelvetro e Palermo, e non in Sardegna. Aleo, infatti, è ridotto in esilio dopo essere stato allontanato dall'isola in virtù della contiguità con persone implicate nell'omicidio del viceré Camarasa,

25. ACC, Ms. Santjust 16, Jorge Aleo, *Historia cronologica y verdadera*, 191r.

26. Ms. Santjust 16, Jorge Aleo, *Historia cronologica y verdadera*, 142v.

avvenuto nel 1665. La *Historia cronologica*, quindi, riporta il filo della memoria dell'autore, più che una versione documentata di quanto effettivamente accaduto. Tale assunto, che i critici rivelano in più punti, appare evidente visto che egli menziona Efsio quale patrono di Cagliari e punto di riferimento apotropaico per l'intera popolazione cittadina a metà secolo. In effetti, è proprio durante la grande epidemia di peste che decima la popolazione sarda, che emerge con nitore nel panorama sacro cagliaritano la figura di Efsio, candidandosi con successo al ruolo, ancora oggi ricoperto, di indiscusso protettore della città e del suo ampio entroterra.

Alle prime notizie tragiche che giungono nei primi giorni di giugno del 1652 dal nord dell'isola e che vengono diffuse in città dal governo viceregio, infatti, il capitolo e la comunità ecclesiastica della cattedrale cagliaritana decidono di indire una solenne processione “per que en semblants occassions sempre se acostuma fer professons”. In particolare, per impetrare la grazia divina, si richiederà l'intervento di “del glorios sant Ephis patro y advocat del present Regne y en particular del glorios sant Ephis patro y advocat del present Regne y en particular de esta dita jllustre ciutat de Caller”²⁷.

Fino a questo momento Efsio è una figura minore nel panteon sardo. La sua storia, contenuta in una *Passio*, scritta da un non meglio conosciuto presbitero Marco contemporaneo del santo e conservata in un manoscritto Vaticano latino risalente al XII secolo²⁸, e al *Martyrologium romanum*, è simile a quella di molti martiri di età imperiale. Efsio è un giovane e valente ufficiale al servizio dell'imperatore Diocleziano. Inviato in Sardegna, dall'Asia minore di cui è originario, per combattere la diffusione del cristianesimo, dopo aver visto in cielo una croce fiammeggiante, si converte. Per questo viene imprigionato dai funzionari imperiali, martirizzato e condotto da Cagliari a Nora, un centro sulla costa orientale a pochi chilometri dalla città, per essere decollato²⁹. La sua figura, simile a quella di molti altri martiri cristiani, non presenta alcun tratto particolare che lo candidi a santo patrono. Prova ne sia la modica frequenza

27. Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari, *Risoluzioni capitolari*, vol. 6., f. 671v, Cagliari, 8 giugno 1652, in Mario Corda, *Sardae patronus insulae. Il culto di sant'Efsio attraverso i secoli* (Cagliari, Cucc, 2005), 257.

28. Si tratta del *Codex Vaticanus Latinus* 6453, come indicato da Massimo Ceresa, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana* (Cagliari-Città del Vaticano, Deputazione di Storia patria per la Sardegna-Biblioteca Apostolica Vaticana, 1980); la trascrizione della *Passio*, già in *Analecta bollandiana* III (1884): 362-377, è adesso in Pier Giorgio Spanu, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* (Oristano, S'Alvure, 2000), 163-173.

29. Pietro Burchi, “Efsio, santo, martire a Cagliari”, in *Bibliotheca Sanctorum* IV (Roma, Città Nuova, 1964), 939-940; Raimondo Bonu, *Efsio, santo, martire a Cagliari. Iconografia*, ivi, 940-943; Domenico Filia, *La Sardegna cristiana, I. Dalle origini al secolo XI* (Sassari, Carlo Delfino editore, 1995), 74-75.

del nome di Efsio nei registri parrocchiali: segno di una devozione tiepida e, comunque, non esclusiva prima dello scoppio dell'epidemia³⁰.

Nel panteon cagliaritano, infatti, prima dell'irrompere della peste, molteplici sono le figure che possono aspirare a occupare il posto di principale protettore: san Giorgio di Suelli, san Salvatore da Horta, san Saturnino, san Lucifero... A ciascuno di loro è legato almeno un episodio miracoloso che potrebbe promuoverne il culto e ciascuno di essi, nel devoto clima cagliaritano del primo Seicento, è meritevole di guadagnare un ulteriore titolo di preminenza.

Il culto di san Giorgio, vescovo di Suelli —un centro della Sardegna sud-orientale— vissuto fra l'XI e XII secolo e dichiarato santo subito dopo la sua morte in virtù delle sue qualità taumaturgiche, si ravviva nell'età della Controriforma e guadagna a Cagliari un ruolo rilevante: nel 1602, durante un'epidemia di vaiolo che falciava la città di Cagliari, tormentata anche da una grave carestia, viene attribuita alla sua intermediazione la guarigione dal vaiolo di un bambino del quartiere cagliaritano di Stampace. Pertanto, nel 1603 l'arcivescovo Alonso Lasso Cedeño acquista uno stabile, nello stesso rione, nella convinzione che esso sia la casa nata del santo e ne modifica la struttura, realizzando una chiesa. Nel 1606 il pontefice Paolo V concede l'indulgenza plenaria a coloro che ne visitino gli altari il giorno della festa di san Giorgio, che —per evitare confusione con san Giorgio da Palestina— viene fissata al 23 di aprile³¹.

Venerato a Cagliari è anche Salvatore da Horta, un francescano taumaturgo, catalano di origine, che finisce i suoi giorni nella città sarda nel 1567 e che viene beatificato nel 1606.

Particolarmente amati, anche in virtù dei recenti ritrovamenti archeologici promossi dall'arcivescovo Desquivel sono poi san Saturno o Saturnino, martire di età paleocristiana che la città riconosce come proprio patrono³², e san Lucifero, vescovo cagliaritano e difensore strenuo dei principi niceni, in onore del quale, proprio a metà Seicento, si sta concludendo l'edificazione di una chiesa.

Tuttavia, queste figure —in seguito alla decisione, presa nel novembre del 1602 da parte di Clemente VIII, di riunire una Congregazione dei beati che si occupi specificamente delle questioni relative al culto dei santi e al suo disciplinamento— probabilmente non sembrano offrire sufficienti “garanzie” del fatto che il loro culto possa essere accettato dalla Santa Sede senza difficoltà. Nel 1605 il canonico Giovanni Sini, in un lungo memoriale indirizzato all'arcivescovo

30. Francesco Virdis, *Sant'Efsio da Cagliari a Pula. Devozione e culto da nuovi documenti del Seicento* (Dolianova, Grafiche del Parteolla, 2002), 20-21.

31. Vincenzo Mario Cannas, *San Giorgio di Suelli. Primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI* (Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1976).

32. Sul martire che dovrebbe rispondere al nome, più corretto, di Saturno, poi nel corso dei secoli diventato Saturnino, si veda Bachisio Motzo, “S. Saturno di Cagliari”, in *Archivio storico sardo* XVI (1926): 3-32.

Francesco Desquivel, aveva sostenuto che la devozione a san Giorgio di Suelli altro non era che il frutto di una sconsiderata devozione popolare, priva di ogni addentellato con la realtà, che l'arcivescovo Alonso Lasso Sedeño, a suo tempo, aveva incautamente appoggiato³³. Si era trattato con ogni probabilità di un attacco del canonico a Lasso Sedeño. Ora, però, forse, il ricordo di questa disputa basta a indebolire la candidatura di Giorgio di Suelli al ruolo di nume tutelare cagliaritano.

Anche Salvatore da Horta, il frate taumaturgo, a metà del Seicento non può vantare il titolo di santo in quanto il processo di canonizzazione si blocca in virtù della normativa introdotta da Urbano VIII nel 1629³⁴.

La vicenda del ritrovamento delle reliquie di san Lucifero e san Saturnino nell'ambito della campagna di scavi promossa dall'arcivescovo Desquivel sembra accomunare i due fra i maggiori santi sardi con la turba di corpi santi che, sin dal momento del loro ritrovamento, muovono critiche sferzanti nel mondo cattolico. Già Cesare Baronio aveva sostenuto l'impossibilità di Lucifero di aspirare alla santità: secondo l'illustre autore degli *Annales*, Lucifero era stato un vescovo scismatico e, pertanto, egli era inassimilabile ai santi cattolici. Inutilmente l'arcivescovo cagliaritano Ambrogio Machin si era battuto, pubblicando una *Defensio* del vescovo che avrebbe combattuto con grande intransigenza l'arianesimo³⁵. Inoltre, nel mondo cattolico colto sempre più stimati cominciano a essere i metodi critici che la *Société des bollandistes* utilizza proprio per l'analisi delle agiografie: alla luce del rigore bollandista, la vicenda dei *sancti innumerabiles* e delle loro sacre reliquie, comincia a essere guardata con un certo distacco, che certo non spinge a moltiplicare le manifestazioni di culto³⁶.

Ef시오, invece, probabilmente, appare una figura meno vulnerabile: è un santo dal culto antico e riconosciuto, le cui vicende vengono riportate —perché ritenute credibili— nel primo volume degli *Acta Sanctorum* dei padri gesuiti della *Société des bollandistes*: particolare che è ipotizzabile fosse noto ai membri della Compagnia di Gesù di Cagliari³⁷. Egli appartiene alla tipologia del santo cavaliere,

33. Vincenzo Mario Cannas, *San Giorgio di Suelli. Primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI* (Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1976), 209.

34. Sara Caredda e Ramon Dilla Martí, *Devozione e santità. Salvatore da Horta nelle arti del barocco*, <http://www.enbach.eu/content/devozione-e-santita-salvatore-da-horta-nelle-arti-del-barocco> (consultato il 10 luglio 2017). Il processo di canonizzazione verrà portato a termine solo nel 1936.

35. Ambrogio Machin, *Defensio sanctitatis Beati Luciferi Archiepiscopi Calaritani* (Calari, ex typis Galcerin, apud Bartholomeum Gobettum, 1634); sul santo si veda Antonino Figus, *L'enigma di Lucifero di Cagliari* (Cagliari, Stab. Tip. Ed. Fossataro, 1973).

36. Antioco Piseddu, *I martiri della Sardegna. La storica ricerca delle reliquie* (Cagliari, L'Unione sarda, 2004), 185.

37. *Acta Sanctorum. Ianuarii*, t. I (Antverpie, apud Ioannem Meursium, 1643), 997-1005. In effetti, in tempi assai più vicini a noi, la realtà storica di Efisio è stata contestata dal Hippolyte Delehaye, *Le leggende agiografiche* (Firenze, Libreria fiorentina, 1906), 181-190, in cui si nota come la leggenda di

diffusa in Sardegna dove vengono tributati a Palmerio di Ghilarza, Giuliano di Selargius e Lussorio: santi la cui vicenda leggendaria —quasi identica— sembra rispondere a una necessità antropologica, a un bisogno —presente nell'inconscio collettivo sardo— di vedere ristabilita anche sulla terra la parità degli individui derivante dall'annullamento divino degli effetti del potere terreno. Protagonista è, infatti, un ufficiale, giunto sull'isola come persecutore, che si trasforma in correligionario dei perseguiti e che per questo viene martirizzato e, infine, di fronte alla vanificazione delle torture a causa dell'intervento divino, ucciso da quell'autorità imperiale, che era stato chiamato in precedenza a rappresentare³⁸.

Ef시오 inoltre non può essere toccato dalle polemiche relative ai ritrovamenti archeologici: le sue reliquie sono venerate da secoli, in Sardegna prima e in Toscana poi, dato che l'intero corpo, decollato, è stato traslato nel 1088 dai Pisani, per preservarne le reliquie da eventuali furti sacrileghi da parte dei pirati musulmani. A Pisa esso riposa insieme alle reliquie di san Potito. Le spoglie dei due santi si trovano nel Camposanto monumentale della città, dove il loro martirio è ricordato dagli affreschi di Spinello Aretino, oggi perduti³⁹.

La presenza della devozione nei confronti di Ef시오, inoltre, è attestata dalla presenza costante della sua figura nelle trattazioni santorali della prima metà del Seicento che, concordemente, seppur nella diversità delle versioni sul suo martirio, mettono in risalto il particolare attaccamento del santo alla città di Cagliari. Giovanni Proto Arca racconta come in punto di morte Ef시오 preghi “pro Calaritanis populi, totiusque regni conversione, et salute”. Dimás Serpi ricorda come il martire abbia raccomandato Cagliari a Dio. Serafino Esquirro rileva come il martirio del santo abbia convinto della bontà della dottrina cattolica molti che si convertono. Giovanni Francesco Carmona rivendica Cagliari come luogo del martirio di Ef시오, che pertanto nutre un particolare affetto per la città. Dionigi Bonfant esalta il valore della persecuzione di Ef시오, latrice di molte conversioni.

Che alcuni cagliaritari guardino al martire come a un protettore particolarmente affettuoso e sollecito è poi testimoniato dall'istituzione, nella seconda metà

Ef시오 sia stata composta avendo come base la cosiddetta “seconda leggenda di san Procopio”, a sua volta un falso, con l'accortezza di cambiare alcuni nomi di luogo destinati a ricollegare il presunto santo con la Sardegna. Sul riutilizzo dell'episodio della visione della croce da parte dell'imperatore Costantino di veda Anna Maria Piredda, “L'*exemplum* costantiniano nell'agiografia sarda”, in *Diritto e storia*, <http://www.dirittoestoria.it/13/contributi/Piredda-Exemplum-costantiniano-agiografia-sarda.htm> (consultato il 10 luglio 2017).

38. I santi cavalieri sardi vengono ricordati da Gianfranco Pirodda, *Templari a Cagliari. L'origine templare dei culti di Sant'Ef시오 e di Nostra Signora di Bonaria* (Cagliari, Condaghes, 2008); considerazioni sulla loro tipologia sono avanzate da Francesco Alziator, “Introduzione”, in *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu Prothu et Januariu di Antonio Cano*, ed. Francesco Alziator (Cagliari, Editrice sarda F.Ili Fossataro, 1976), 9-40.

39. Degli affreschi, distrutti durante l'ultimo conflitto mondiale, nel 1944, non rimangono che frammenti.

del Cinquecento, di una processione, promossa dal ricco mercante cagliaritano Bartolomeo Fores a partire dal 15 gennaio 1564⁴⁰.

Inoltre Efsio è il nume tutelare di un'antica e blasonata confraternita cagliaritana, nata nel 1538 per volere di Paolo III: la confraternita del Gonfalone, che avendo avuto come sede la chiesa dedicata al Santo, si occupa di mantenerne vivo il culto⁴¹. In ciò, complice forse la contiguità della chiesetta con una delle residenze della Compagnia di Gesù a Cagliari, la confraternita comincia a essere coadiuvata dai padri gesuiti. Nel 1578, nella piazza antistante la cattedrale, i padri gesuiti fanno rappresentare agli allievi del Collegio cagliaritano una “comedia de cinco horas en alabança de san Ephisio Martir”⁴².

Qualche decennio più tardi, quando si svolge la guerra delle reliquie fra la città di Sassari e la città di Cagliari, come racconta sempre Aleo, Francesco Ortelano —lo stesso che ha indicato all'arcivescovo Desquivel molti dei luoghi dove poi sono stati rinvenuti “corpi santi”— rivela ai componenti della confraternita del Gonfalone, che si riunisce nella chiesa di Sant'Efsio a Stampace, che la testa decollata del santo “estava en aquella iglesia, que tambien fue la carcel donde le atormentaron”⁴³ anche se risultava introvabile.

Nella processione che consacra la cappella dei martiri in cattedrale, dove sono custodite le reliquie di centosettantanove corpi santi, la confraternita del Gonfalone reca un trofeo simbolico assai particolare: un albero, sul cui tronco è rappresentato da Efsio e dai cui rami pendono trentasei piccole statuine che raffigurano gli altri martiri ritrovati da poco con gli scavi voluti dal vescovo.

Che il culto di Efsio si imponga con circospezione traspare anche dalla *Prevençion para rogativas por el contagio* che l'arcivescovo di Cagliari, Bernardo de la Cabra, invia il 13 giugno 1652 ai rettori e ai curati delle parrocchie dell'arcivescovato. Nella speranza che “sa divina Magestat se servesca tenir misericordia del dit poble dantli la salut”, De la Cabra raccomanda a ciascuno di promuovere “las solitas professons cantant las lletanias y oraçions”, digiunando e prostrandosi in orazione dinanzi al Santissimo Sacramento, “en conformitat de lo que se ha executat en la reverent Catedral Calaretana”⁴⁴, senza nominare

40. Roberto Porrà e Nicola Settembre, “Il mercante Bartolomeo Fores e l'istituzione della prima processione in onore di Sant'Efsio a Cagliari (15 gennaio 1564)”, in *Theologia & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna* 25 (2016): 389-420.

41. La confraternita, elevata nel 1796 ad arciconfraternita da Pio VI, è tuttora esistente e si occupa dei festeggiamenti in onore di Efsio.

42. Raimondo Turtas, *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, ed. Tatiana Kirova (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984), 157-172.

43. ACC, Ms. *Santjust* 16, Jorge Aleo, *Historia cronologica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la isla y Reyno de Sardeña del año 1637 al año de 1672*, 194r.

44. Archivio Arcivescovile di Cagliari [AAC], *Registrum commune*, vol. 20 (1651-1665), f. 95v, cit. in Mario Corda, *Sardae patronus insulae. Il culto di sant'Efsio attraverso i secoli* (Cagliari, Cucc, 2005), 258.

colui che diverrà, nel volgere di poco tempo, il santo depulsore della peste a Cagliari per eccellenza.

Tuttavia, un mese più tardi, il Consiglio civico di Cagliari, non si sa dietro quale sollecitazione, ripropone a fini salvifici la devozione ai “gloriosos sants Ephs, Roca [sic] y Sebastia protectors, y deffensors nostres de la pesta”. Dalla fine del Medioevo Sebastiano e Rocco sono, in Europa, i santi taumaturghi per eccellenza, in grado con il loro influsso benefico di risparmiare le popolazioni dalla peste: Sebastiano è, infatti, sopravvissuto alle frecce pagane —metafora della peste, assai utilizzata nel mondo cristiano— mentre Rocco è un appestato guarito dal male. I nomi dei due santi, generalmente invocati nel caso di pestilenze, sono preceduti nella deliberazione cagliaritana dal nome di Efsio, la cui statua è già presente nella cattedrale e dal quale, in virtù dei suoi legami con la città di Cagliari, ci si aspetta una protezione particolare. Per impetrare la grazia il Consiglio promette

als glorios sant Sebastia y sant Roch de vuy avant (sempre que lo patro de la capella no vulla tener compte de aquella) fentli enbaxada esta ciutat, la qual tinga obligassio no volent dit patro axi com cada dia ensen la llantia al Santissim y se gasta cada mes una quartana y mija de oli que axibe se ne gaste altra y tanta quantitat per ensendre la lllantis a dit gloriosos sants, y que cada any lo die de las suas festivitats a demes de la sera que se gasta en la octava de dits Sants se gaste quatre fins en sis candeles per ensendre dins dita capella, fenlo saber axibe al dit senyor Archibisbe.

Diverso il ringraziamento al

particular protetor al glorios sant Ephs al qual cada any perpetuament se li haya de fer festa ab mes desensia gastant la ciutat cinquanta lliures de pes de sera acudint ella y la musica per solemnisar aquella y intersedir al glorios Sant que pregia a sa divina Magestat que nos vulla lliberar de aquest mal que al present nos esta amenasant⁴⁵.

Per diversi mesi, nei quali comunque viene alimentata la devozione a Efsio, grazie probabilmente all'intervento della confraternita del Gonfalone, che promuove manifestazioni devozionali in suo onore come la *Procession che se hizo in Caller con la Reliquia de San Ephsio, traida de su jglesia a la catedral en 24 de nobiembre 1652 cantando la letania por rogativa del mal del morbo*, grazie ai dispositivi di quarantena apprestati dall'amministrazione, Cagliari riesce a evitare il contagio.

Ed è in questi mesi, fra il 1653 e il 1654, in cui a Cagliari si respira un'aria di relativa tranquillità che cresce la devozione: “muchas gente desta ciudad y sus

45. Archivio storico del Comune di Cagliari, *Sezione antica*, vol. 44, fasc. 64, ff. 102r-109v.

apendicios tienen particular debocion al glorioso san Ephicio, y [...] muchos dellos acuden con limosnas en su santa jglesia para hazer dezir y celebrar missas”⁴⁶. Nella convinzione che la preservazione dal contagio si debba alla protezione di Efsio, la città di Cagliari, nel gennaio del 1653, chiede l’autorizzazione all’arcivescovo di solennizzare particolarmente la festa del santo, che cade il 15 gennaio, giorno del martirio, e che viene onorata dal 1564 con una processione (non sappiamo con quale regolarità), ricevendone parere favorevole: il 15 del mese chiunque, confessato e comunicato, sarà presente nella chiesa di Stampace può lucrare quaranta giorni di indulgenza così come coloro che, in grazia di Dio, partecipa alla processione che “el domingo infra octavam se contara 19 [...] que saldra de nuestra iglesia cathedral por la tarde al mismo jntento de festeyar al Santo y se llevara su Santa imagen”⁴⁷.

È forse in questo periodo, in cui probabilmente si rilegge con maggior attenzione la vita del santo, che l’arcivescovo Bernardo De la Cabra elabora un disegno culturale che sfrutta le potenzialità devozionali di Efsio per dare un nuovo volto alle manifestazioni in onore del santo. Si tratta di un progetto articolato per incanalare le energie devozionali popolari in una celebrazione fastosa, in grado anche di riassumere al suo interno, cambiandoli di segno, elementi precristiani ancora esistenti nel tessuto religioso sardo. Sfruttando il fatto che la conversione di Efsio sia avvenuta grazie alla visione della croce, De la Cabra ottiene dal pontefice Innocenzo X che il santo venga festeggiato “als [3] del mes de maig”, giorno intitolato alla Vera Croce, con un pellegrinaggio “a la jglesia rural sots jnvocatio del glorios Sant Effis cituada en la vila desfeta de Pula lo die de la sua festivitāt”⁴⁸: la meta del corteo religioso è il *locus depositionis* di Efsio, là dove sorge una piccola chiesa romanica a lui dedicata⁴⁹. In questo modo si inaugura una tradizione sacra che assorbe la ritualità pagana del calendimaggio, ancora viva a metà Seicento in Sardegna⁵⁰, trasformandone la valenza e, oltretutto, promuovendo il culto di Efsio in una stagione assai più favorevole a effettuare una lunga processione del 15 gennaio, festività assegnatagli dal *Martyrologium romanum* fino a quel momento in ricordo del supplizio patito proprio in quel giorno dell’anno e occasione per una processione modesta, che non supera le mura cittadine.

46. AAC, *Registrum Commune*, vol. 20, f. 119, cit. in Mario Corda, *Sardae patronus insulae. Il culto di sant’Efsio attraverso i secoli* (Cagliari, Cucc, 2005), 260.

47. AAC, *Registrum Commune*, vol. 20, f. 120, cit. in Mario Corda, *Sardae patronus insulae*, 260-261.

48. AAC, *Registrum Commune*, vol. 20, f. 180, cit. in Mario Corda, *Sardae patronus insulae*, 261.

49. Sul santuario che si trova a Nora si veda Pier Giorgio Spanu, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* (Oristano, S’Alvure, 2000), 76-81.

50. Francesco Alziator, *L’elefante sulla torre. Itinerario cagliaritano* (Cagliari, Edizioni 3T, 1982), 155.

Nel 1655 si inaugura così il corteo che si snoda da Cagliari a Nora. Il culto del santo comincia così a radicarsi entro le mura cagliaritanee. Giovanni Angelo Puxeddu, il più grande scultore sardo della prima metà del Seicento, realizza nel 1656 una statua per donna Elena Brondo y Gualbes, marchesa di Villacidro, e l'anno seguente per il notaio Giacomo Queranti di Cagliari⁵¹. Nel 1656, le autorità civiche proclamano definitivamente Efisio “advocat desta ciutat per aquest mal” e dotano la chiesa di Stampace di cento scudi annui da impiegare “en les coses que dits consellers y elets judician ser necessaries per la Iglesia de Sant Ephis”: danaro che, scomparsa la peste nell'autunno del 1656, viene utilizzato già per la processione per l'anno seguente.

Lo “sconfinamento” territoriale della processione, che segue la modalità del pellegrinaggio alle chiese campestri assai gradito dai fedeli sardi, non tarda però ad accendere tensioni conflittuali fra il rettore della chiesa di Santa Maria di Pula, appartenente peraltro al marchesato di Quirra, e i guardiani della confraternita del Gonfalone, promotori del corteo religioso. Le “defferensies” riguardanti la divisione delle offerte e delle elemosine fatte al santo durante la processione vengono risolte una prima volta, nel 1657, con un atto notarile, e una seconda volta, nel 1660, con un secondo documento⁵². La risoluzione del conflitto non comporta però la fine dei problemi: il corteo sempre più numeroso che si snoda da Cagliari a Pula, in una stagione in cui correnti e venti consentono alla pirateria barbaresca facili incursioni sulle coste sarde, attira gli attacchi corsari. Il 22 aprile 1664, pertanto, dietro precisa richiesta di “guardianes y cofadres de la cofadria de san Efiçio martir y protector desta ciudad”, il viceré Nicola Ludovisi principe di Piombino stabilisce che la processione che si reca a Nora, il litorale di Pula che è luogo abituale di sbarco di “moros y piratas”, venga scortata da un drappello armato a cavallo. La richiesta di scorta armata viene replicata l'anno seguente, non dalla confraternita, ma dallo stesso consiglio municipale di Cagliari a Bernardino Matias de Cervelló e ancora un anno più tardi al viceré Manuel de los Cobos, marchese di Camarasa. Nella *Provisión de su excelencia para acudir las cavallerias para la fiesta de San Efisio y notificación hecha a las respectivas Villas en 15 abril 1666* viene ordinato che le milizie a cavallo debbano procedere da diverse cittadine del Campidano, la zona circostante Cagliari —“Sestu. Assemini, Utta, Sant Esperat, Monestir, Nuraminis, Vila Grega, Serrenti, Semassi, Serramanna, Vila Çidro, Vila Sor, Deximo Putzo, Samatzai, Segariu, Furtey, Sichi, Serdianj, Sant Pantaleo, Sant Gavu Onreal, Sardara, Deximo

51. Francesco Viridis, *Giovanni Angelo Puxeddu. Scultore e pittore della prima metà del Seicento in Sardegna* (Dolianova, Grafiche del Parteolla, 2002).

52. Francesco Viridis, *Sant'Efisio da Cagliari a Pula. Devozione e culto da nuovi documenti del Seicento* (Dolianova, Grafiche del Parteolla, 2002), 42-47; Mario Corda, *Sardae patronus insulae. Il culto di sant'Efisio attraverso i secoli* (Cagliari, Cuccu, 2005), 263-267.

Manno y Vila Spicjosa” — assai lontane dal tragitto della processione⁵³. Difficile interpretare la presenza di milizie armate: sicuramente, oltre al pretesto delle possibili incursioni barbaresche, è presente una precisa volontà dei ceti dirigenti cagliaritari di affermarsi al di fuori del territorio cittadino e di ribadire, dopo gli anni della peste che ne hanno messo in forse il prestigio, il controllo che la città vuole esercitare sull’intera regione circostante. Il primo diretto interlocutore del messaggio della città di Cagliari è il marchese di Quirra e, in sua assenza, i suoi podatari — gli amministratori *in loco* dei feudi —, i cui commerci granari insidiano con successo i mercanti cagliaritari⁵⁴. La sfilata simbolica delle armi a protezione del santo cittadino testimonia della volontà di far mostra di muscolarità nei confronti di una forza antagonista, tanto più che non sono milizie cittadine a giungere a Nora, ma provenienti da cittadine lontane, che offrendo i loro uomini migliori per il compito della difesa di Efsio testimoniano il tributo che versano alla capitale del Regno⁵⁵. L’impegno dei miliziani, peraltro, si traduce in una moltiplicata capacità della manifestazione di attrarre fedeli da tutta la Sardegna meridionale, promuovendo ulteriormente il culto del santo.

La celebrazione della festa, in età moderna, non dà luogo — stranamente — a una produzione agiografica: sembra quasi che Efsio non necessiti di una formalizzazione della sua figura. A differenza della maggior parte dei santi promossi in età moderna, che nel corso del Sei e Settecento vedono moltiplicarsi le opere loro dedicate e possono vantare una vastissima bibliografia, Efsio può contare esclusivamente sulla *Vida martiriu e morte cun sas glorias postumas de Sant’Efsiu protettore de Calaris in cantos tres*, un poemetto in lingua sarda scritto da un padre della Compagnia di Gesù, il catalano Andrés Febrés conosciuto in Italia con il nome di Bonifacio d’Olmi o d’Olmo⁵⁶. Curioso personaggio, nato a Manresa nel 1734 e andato in missione nelle Indie, dove scrive una *Arte de la lengua general del reyno de Chile* che contiene una grammatica della lingua mapuche, Febrés approda, dopo una vita avventurosa tra il Nuovo Mondo e il Vecchio,

53. Francesco Virdis, *Sant’Efsio da Cagliari a Pula. Devozione e culto da nuovi documenti del Seicento* (Dolianova, Grafiche del Parteolla, 2002), 47-51; Mario Corda, *Sardae patronus insulae. Il culto di sant’Efsio attraverso i secoli* (Cagliari, Cuccu, 2005), 267-270.

54. Un orientamento generale sulla produzione e il commercio del grano in età moderna si può trarre da Bruno Anatra, “Dall’unificazione aragonese ai Savoia”, in John Day, Bruno Anatra e Lucetta Scaraffia, *La Sardegna medievale e moderna* (Torino, Utet, 1984), 191-663, in particolare 491-498.

55. Molteplici sono gli esempi di uso politico delle manifestazioni devozionali. Per il caso sardo si vedano Giampaolo Salice, “La santa e il confine. Santa Suia, tra villaggi scomparsi e di nuova fondazione”, in *Tra urbano e rurale*, ed. Carlo Azteni (Roma, Gangemi, 2012), 80-86, confluito poi nel più ampio Giampaolo Salice, “Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca”, in *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna XXIV* (2015): 83-106.

56. [Andrés Febrés o Bonifacio d’Olmi], *Vida martiriu e morte cun sas glorias postumas de Sant’Efsiu protettore de Calaris in cantos tres* (Calaris, in sa imprenta reale, 1787).

in Sardegna, dove apprende il sardo logudorese così bene da scrivere in versi l'unico testo agiografico totalmente dedicato a Efsio e dove muore il 1° aprile 1790⁵⁷. Tuttavia, l'interesse dell'autore non è mirato solo a cantare le gesta del santo, la cui biografia è ripresa acriticamente dalla *Passio* medievale, ma anche e soprattutto a esercitare poeticamente il sardo, lingua da poco appresa, di cui si vuole saggiare la duttilità:

La mia mira generale in questo lavoro, fatto in Lingua di Logudoro e in verso, è per render più note, specialmente in Sardegna, le mirabili gesta e glorie postume di questo Santo; essendo questo dialetto sardo non solo inteso generalmente da tutti i Sardi, ma facilmente ancora intelligibile da' Forestieri; in verso, poi, per solleticarne così vie maggiormente la lettura, massimamente appo i Sardi del capo di Logudoro, i quali, oltre di avere tradizione d'essere stati convertiti da principio alla Santa Fede in alcune parti da Sant'Effisio, sono molto portati all'armonia del verso⁵⁸.

Tali considerazioni sono seguite da un prontuario grammaticale per il logudorese. Particolare non privo di interesse è dato dal fatto che la variante logudorese del sardo viene parlata nel Nord dell'isola, in zone ancora alla fine del Settecento non coinvolte nel culto di Efsio. Tuttavia, nel 1796, gli avvenimenti politici che vedono protagonista la Sardegna danno un nuovo impulso alla devozione per il santo cagliaritano, imponendone la venerazione in tutta l'isola. Nell'aprile di quell'anno, infatti, nelle acque prospicienti Cagliari vengono respinti gli assalti delle truppe francesi pronte a sbarcare e a invadere l'isola: un avvenimento che viene imputato all'intervento salvifico di Efsio e che è festeggiato, ogni anno il Lunedì dell'Angelo, con una processione. In virtù di questo presunto miracolo, tuttavia, è la festa di maggio che diviene il momento di incontro dell'intera popolazione isolana che si ritiene protetta da Efsio e che gli tributa omaggio per questo. Ancora oggi, a partire dal 1° maggio e per i quattro giorni di durata del festeggiamento, per le strade di Cagliari sfilano sulle *traccas* —tipici carretti— e a cavallo le comunità provenienti da ogni località della Sardegna, ostentando lussuosi abiti tradizionali, raggiungono Nora e dopo una lunga adorazione del simulacro del santo lì portato in processione, ritornano in città al suo seguito⁵⁹.

57. Antonello Mattone e Piero Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime* (Milano, Franco Angeli, 2007), 78.

58. [Andrés Febrés o Bonifacio d'Olmí], *Vida martiriu e morte cun sas glorias postumas de Sant'Effisiu protettore de Calaris in cantos tres* (Calaris, in sa imprenta reale, 1787), 7.

59. Antonello Angioni, *La sagra di Sant'Efsio patrimonio dell'umanità* (Capoterra, Giorgio Ariu editore, 2007); Mauro Dadea e Mario Lastretti, *Protettori poderosu. Cagliari e il culto di Sant'Efsio* (Cagliari, Arkadia, 2010); sulla "decadenza" della festa, ora dequalificata a mera offerta turistica, si soffermava già Clara Gallini, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna* (Bari, Laterza, 1971), 14-16; il cui discorso viene ripreso e ampliato da Giulio Angioni, "I santuari della Sardegna tradi-

ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE: ROSALIA DI PALERMO

Moltissimi sono i santi depulsori della peste con un ambito devozionale circoscritto a un determinato ordine religioso, o a un perimetro cittadino o, tutt'al più, regionale: Bernardino da Siena, Vincenzo Ferrer, Francesco da Paola, Girolamo Miani e Carlo Borromeo sono figure che si sono prodigate per gli appestati, mentre in occasione delle epidemie vengono invocati Gaetano di Thiene e Francesco Saverio a Napoli, Domenica da Paradiso a Firenze, Lorenzo Giustiniani a Venezia, Rita a Cascia...⁶⁰.

La perdita della documentazione archivistica cagliaritano durante la II Guerra Mondiale non consente di seguire precisamente le vie attraverso le quali il culto cittadino, e non più solo confraternale, di Efisio si sia sviluppato. La sua affermazione, tuttavia, presenta non pochi tratti comuni con la devozione alla palermitana santa Rosalia, protettrice della città dalla peste e da mille altri mali, che ancora oggi viene festeggiata solennemente.

L'ascesa di Rosalia ha inizio nell'estate del 1624, quando a Palermo si manifesta con violenza estrema il contagio. Per esorcizzare la malattia, che si crede provocato dalla punizione divina per i peccati degli uomini, si organizzano processioni. Proprio durante uno di questi cortei, per impetrare la benevolenza divina, insieme con i nomi delle quattro patronne di Palermo Cristina, Agata, Oliva e Ninfa, e di Rocco, protettore con Sebastiano contro la peste, viene invocata Rosalia, fino a questo momento santa minore per i fedeli palermitani.

Mentre in città, per la prima volta il nome di Rosalia risuona nelle pubbliche preghiere, sul Monte Pellegrino, vicino alla città vengono rinvenute le presunte ossa della santa che cominciano, sin dal loro disseppellimento, a dare prova di carattere miracoloso. Cronisti attenti della scoperta delle ossa e della loro capacità taumaturgica sono i frati Minimi di san Francesco di Paola, che si adoperano affinché le reliquie vengano trasportate a Palermo e custodite da Giannettino Doria, l'arcivescovo della città che, dopo la morte del viceré Emanuele Filiberto di Savoia, ha assunto il governo *ad interim* con il titolo di presidente del Regno di Sicilia. Di fronte alla disperazione della popolazione di Palermo, falcidiata dal morbo, con tempi brevissimi, l'arcivescovo si pronuncia sull'autenticità delle reliquie, esponendole al pubblico culto e imputando al loro arrivo la fine dell'epidemia. Contemporaneamente Doria promuove la scrittura dell'agiografia di Rosalia e incarica il gesuita Giordano Cascini, che elabora una

zionale", in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola iberica tra Medioevo ed Età contemporanea*, eds. Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena (Cagliari-Genova-Torino, Consiglio nazionale delle ricerche — Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2006), 1-16.

60. Mario Sensi, "Santuari, culti e riti "ad repellendam pestem" tra medioevo ed età moderna", in *Luoghi sacri e spazi della santità*, eds. Sofia Boesch Gajano e Lucetta Scaraffia (Torino, Rosenberg & Sellier, 1990), 135-149.

biografia della santa. Il testo *Di Santa Rosalia vergine palermitana libri tre* ha lo scopo di rispondere alle esigenze politiche della comunità palermitana, che tende a non riconoscersi più nell'immagine della patrona Cristina: un'operazione che prelude alla gesuitizzazione del culto della Santuzza, come viene ben presto affettuosamente chiamata Rosalia a Palermo dal popolino⁶¹.

All'indomani della rivolta di Palermo del 1647-48, Rosalia è quindi l'emblema di coloro che, sotto l'attenta orchestrazione dei padri della Compagnia, tributano il loro voto di fedeltà alla Monarchia asburgica: la nuova patrona Rosalia, cui nel 1650 viene offerta una festa di particolare grandiosità, dopo che all'indomani della peste le manifestazioni di pubblico culto erano andate perdendo gli elementi spettacolari, è la garante del rinnovato patto dei siciliani con la Corona, di cui i gesuiti sono i mediatori privilegiati. Da quel momento, nel cuore dei palermitani, complici anche i sontuosi festeggiamenti che le vengono tributati ogni anno e che durano più giorni, Rosalia sostituisce le sante protettrici di Palermo fino a quel momento venerate e, ancora oggi, è al centro di una devozione sentita⁶².

Il percorso di Efsio non è altrettanto lineare. Ma è impossibile non notare come si ripetano—in un altro regno della Monarchia asburgica, in simile congiuntura—alcuni elementi: la ricerca di una nuova figura protettiva in un momento drammatico per la vita della città; l'ipotetica origine popolare della diffusione del culto di una figura marginale fino al momento della sua invocazione; la presenza di membri della Compagnia di Gesù, che più o meno apertamente sovrintendono alla diffusione della devozione; la festa che con la sua durata surclassa tutte le altre manifestazioni simili; il tentativo, attraverso le manifestazioni cerimoniali, di controllare un territorio il cui perimetro va ben al di là delle mura urbane...

61. L'opera di Giordano Cascini è analizzata da Valerio Petrarca, *Genesi di una tradizione urbana. Il culto di santa Rosalia a Palermo in età spagnola* (Palermo, Archivio delle tradizioni popolari siciliane, 1986): contenente in appendice un'esautiva rassegna sulle pubblicazioni relative alla santa. Si vedano poi Valerio Petrarca, *Di Santa Rosalia Vergine Palermitana* (Palermo, Sellerio, 1988) e Sara Cabibbo, *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco* (Palermo, Sellerio, 2004).

62. Sul clima politico del biennio 1647-49 si vedano *Breve relazione di come si scoprì la congiura macchinata da alcuni per sollevare Palermo ed il regno, e del successo della cattura e del supplizio, ch'ebbe luogo contro alcuni di essi*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, ed. G. Di Marzo, vol. IV (Palermo, Pedone Lauriel, 1869), 279-291; Helmut G. Koenigsberger, "The Revolt of Palermo in 1647", in *Cambridge Historical Journal* 8 (1946): 129-144; Giuseppe Giarrizzo, "La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia", in Vincenzo D'Alessandro e Giuseppe Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* (Torino, Einaudi, 1989), 99-783, in particolare 320-321; Francesco Benigno, "La Sicilia in rivolta", in *Storia della Sicilia*, eds. Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, *I. Dalle origini al Seicento* (Roma-Bari, Laterza, 2003), 183-195; Lina Scalisi e Rita Foti, "Il governo dei Moncada (1569-1672)", in *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, ed. Lina Scalisi (Catania, Domenico Sanfilippo, 2006), 19-61; Daniele Palermo, *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta* (Palermo, Mediterranea, 2009).

Non si tratta che di indizi che —ancora una volta— invitano con forza assai maggiore che in passato a un’analisi in chiave comparativa, in modo da chiarire definitivamente le connessioni tra pratiche culturali e religiose, spinte sociali e volontà istituzionali in tema di costruzione della santità in Sardegna.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Sanctorum. Ianuarii*, t. I. Antverpie: apud Ioannem Meursium, 1643.
- Acta Sanctorum. Maii*, t. V. Antverpie: apud Michelem Cnobarum, 1685.
- Alberti Ottorino, Pietro. *La Sardegna e la storia dei concili*. Roma: Pontificia università lateranense, 1964.
- Aleo, Jorge. *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, ed. Francesco Manconi. Nuoro: Ilisso, 1998.
- Alziator, Francesco. “Introduzione.” In *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu Prothu et Januariu di Antonio Cano*, ed. Francesco Alziator, 9-40. Cagliari: Editrice sarda F.Ili Fossataro, 1976.
- L’elefante sulla torre. Itinerario cagliaritano*. Cagliari: Edizioni 3T, 1982.
- Anatra, Bruno. “Editoria e pubblico tra Cinque e Seicento.” In *Oralità e scrittura nel sistema letterario* (s.l., s.i.t., s.d.): 233-243.
- Chiesa e società nella Sardegna barocca*, in *Arte e cultura del ‘600 e del ‘700 in Sardegna*, ed. Tatiana Kirova, 139-156. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.
- “Dall’unificazione aragonese ai Savoia.” In John Hay, Bruno Anatra e Lucetta Scaraffia, *La Sardegna medievale e moderna*, 189-663. Torino: Utet, 1984.
- Angioni, Antonello. *La sagra di Sant’Efisio patrimonio dell’umanità*. Capoterra: Giorgio Ariu editore, 2007.
- Angioni, Giulio. “I santuari della Sardegna tradizionale.” In *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola iberica tra Medioevo ed Età contemporanea*, eds. Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena, 1-16. Cagliari-Genova-Torino: Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea, 2006.
- Araolla, Gerolamo. *Sa vida, su martiriu et morte d’essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari*. In Calaris: per Franciscu Guarneriu istampadore, 1582.
- Arca, Giovanni Proto. *De Sanctis Sardiniae libri tres*. Calari: typis haeredum Ioannis Mariae Galcerin, 1598.
- Arquer, Sigismondo. “Sardiniae brevis historia et descriptio.” In *Sigismondo Arquer. Sardiniae brevis historia et descriptio*, ed. Maria Teresa Laneri. Cagliari: Cucc, 2007.
- Benigno, Francesco. “La Sicilia in rivolta.” In *Storia della Sicilia*, eds. Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, I. *Dalle origini al Seicento*, 183-195. Roma-Bari: Laterza, 2003.
- Bonello Lai, Marcella. “Le raccolte epigrafiche del ‘600 in Sardegna.” In *Arte e cultura del ‘600 e del ‘700 in Sardegna*, ed. Tatiana K. Kirova, 397-406. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1984.
- Bonfant, Dionigi. *Triumpho de los santos del Reyno de Cerdeña dirizido a la Majestad cathol. D. Phelipe III*. Caller: Galcerin, 1635.
- Breve relazione di come si scopri la congiura macchinata da alcuni per sollevare Palermo ed il regno, e del successo della cattura e del supplizio, ch’ebbe luogo contro alcuni*

- di essi, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, ed. G. Di Marzo, vol. IV, 279-291. Palermo: Pedone Lauriel, 1869.
- Bonu, Raimondo. *Efisio, santo, martire a Cagliari. Iconografia*, in *Bibliotheca Sanctorum* IV, 940-943. Roma: Città Nuova, 1964.
- Bullegas, Sergio. *L'effimero barocco: festa e spettacolo nella Sardegna del XVII secolo: il Santuario de Caller de Serafino Esquirro e la Relación verdadera di Antonio Sortes*. Cagliari: Cucc, 1995.
- Burchi, Pietro. "Efisio, santo, martire a Cagliari." In *Bibliotheca Sanctorum* IV, 939-940. Roma: Città Nuova, 1964.
- Cabibbo, Sara. *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco*. Palermo: Sellerio, 2004.
- Cannas, Vincenzo Mario. *San Giorgio di Suelli. Primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI*. Cagliari: Editrice sarda Fossataro, 1976.
- Caredda, Sara e Martí Ramon Dilla. *Devozione e santità. Salvatore da Horta nelle arti del barocco*, <http://www.enbach.eu/content/devozione-e-santita-salvatore-da-horta-nelle-arti-del-barocco> (consultato il 10 luglio 2017).
- Carrillo, Martin. *Relación al rey don Philipe nuestro señor del nombre, sitio, planta, conquistas, fertilidad, ciudades, lugares, y gobierno del Reyno de Sardeña*. Barcelona: en casa de Sebastian Matheud, 1612.
- Cocco, Marcello M. *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafè*. Cagliari: Deputazione di Storia patria per la Sardegna-Università degli Studi di Cagliari, 1987.
- Corda, Mario. *Sardae patronus insulae. Il culto di sant'Efisio attraverso i secoli*. Cagliari: Cucc, 2005.
- Dadea, Mauro e Mario Lastretti. *Protettori poderosu. Cagliari e il culto di Sant'Efisio*. Cagliari: Arkadia, 2010.
- Delehaye, Hippolyte. *Le leggende agiografiche*. Firenze: Libreria fiorentina, 1906.
- Desquivel, Francesco. *Relación de la invención de los cuerpos santos que en los años 1614, 1615, 1616 fueron hallados en varias iglesias de la ciudad de Caller y su Arzobispado*. Napoles: Constantin Vital, 1617.
- Esquirro, Serafino. *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado*. Caller: por Antonio Galçerin, por Juan Polla, 1624.
- [Febrés Andrés o d'Olmi Bonifacio]. *Vida martiriu e morte cun sas glorias postumas de Sant'Effisiu protettore de Calaris in cantos tres*. Calaris: in sa imprenta reale, 1787.
- Figus, Antonino. *L'enigma di Lucifero di Cagliari*. Cagliari: Stab. Tip. Ed. Fossataro, 1973.
- Filia, Domenico. *La Sardegna cristiana, I. Dalle origini al secolo XI*. Sassari: Carlo Delfino editore, 1995.
- Firpo, Massimo. "Alcune considerazioni sull'esperienza religiosa di Sigismondo Arquer." In *Dal sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, ed. Massimo Firpo, 161-220. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1998.
- Gallini, Clara. *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*. Bari: Laterza, 1971.
- Giarrizzo, Giuseppe. "La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia." In *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Vincenzo D'Alessandro e Giuseppe Giarrizzo, 99-783. Torino: Eunadi, 1989.
- Koenigsberger, Helmut G. "The Revolt of Palermo in 1647." In *Cambridge Historical Journal* 8 (1946): 129-144.

- Loi, Salvatore. *Sigismondo Arquer. Un innocente sul rogo dell'Inquisizione. Cattolicesimo e protestantesimo in Sardegna e Spagna nel '500*. Cagliari. Amed edizioni, 2003.
- Inquisizione, sessualità e matrimonio*. Cagliari: AM&D Edizioni, 2009.
- Loi, Salvatore e Francesco Viridis. *Sottomettere le anime e i corpi. Religione e politica nella Sardegna del Cinquecento: l'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragués de Castillejo e il re Filippo II d'Asburgo*. Sassari: Edes, 2013.
- Machin, Ambrogio. *Defensio sanctitatis Beati Luciferi Archiepiscopi Calaritani*. Calari: ex typis Galcerin, apud Bartholomeum Gobettum, 1634.
- Manca de Cedrelles, Gavino. *Relación de la invención de los cuerpos santos Martires San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turritana, y otros muchos que se hallaron el año 1614*. Madrid: por Luis Sanchez, 1615.
- Manconi, Francesco. *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*. Roma: Donzelli, 1994.
- Marroccu, Luciano. “L'«invención de los cuerpos santos».” In *La società sarda in età spagnola*, ed. Francesco Manconi, vol. I, 166-173. Cagliari: Edizioni della Torre, 2003.
- Martorelli, Rossana. “Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologica.” In *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 118/1 (2006): 25-36.
- Mattone, Antonello. “Fara, Giovanni Francesco.” In *Dizionario biografico degli italiani* XLIV, 753-757. Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1994.
- Mattone, Antonello e Piero Sanna. *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*. Milano: Franco Angeli, 2007.
- Meloni, Maria Giuseppina e Maria Grazia Mele. “Committenza e devozione in Sardegna tra Medioevo ed età moderna.” In *Santuari cristiani d'Italia. Committenze e fruizione tra Medioevo ed Età Moderna*, ed. Mario Tosti, 145-169. Roma: École française de Rome, 2003.
- Motzo, Bachisio. “S. Saturno di Cagliari.” In *Archivio storico sardo* XVI (1926): 3-32.
- Mureddu, Donatella, Salvi, Donatella e Stefani Grete. *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*. Oristano: S'Alvure, 1988.
- Palermo, Daniele. *Sicilia 1647. Voci, esempi, modelli di rivolta*. Palermo: Mediterranea, 2009.
- Petrarca, Valerio. *Genesis di una tradizione urbana. Il culto di santa Rosalia a Palermo in età spagnola*. Palermo: Archivio delle tradizioni popolari siciliane, 1986.
- Di Santa Rosalia Vergine Palermitana*. Palermo: Sellerio, 1988.
- Piras, Gabriele. *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda*. Cagliari: Scuola tipografica francescana-Convento di San Mauro, 1958.
- Pisèddu, Antioco. *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*. Cagliari: Edizioni della Torre, 1997.
- I martiri della Sardegna. La storica ricerca delle reliquie*. Cagliari: L'Unione sarda, 2004.
- Piredda, Anna Maria. “L'exemplum costantiniano nell'agiografia sarda.” In *Diritto e storia*, <http://www.dirittoestoria.it/13/contributi/Piredda-Exemplum-costantiniano-agiografia-sarda.htm> (consultato il 10 luglio 2017).
- Pirodda, Gianfranco. *Templari a Cagliari. L'origine templare dei culti di Sant'Efisio e di Nostra Signora di Bonaria*. Cagliari: Condaghes, 2008.
- Porrà, Roberto e Nicola Settembre. “Il mercante Bartolomeo Fores e l'istituzione della prima processione in onore di Sant'Efisio a Cagliari (15 gennaio 1564).” In *Theologia*

- & *Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna* 25 (2016): 389-420.
- Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna. 2. Documenti sulla peste in Sardegna negli anni 1652-1657*, eds. Marta Galiñanes Gallén e Marina Romero Frías. Cagliari: Fondazione Banco di Sardegna, 2003.
- Saiu Deidda, Anna. "Il Santuario dei Martiri di Cagliari. Le testimonianze di S. Esquirro e J.F. Carmona." In *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari* 10 (1980): 111-158.
- Salice, Giampaolo. "La santa e il confine. Santa Suia, tra villaggi scomparsi e di nuova fondazione." In *Tra urbano e rurale*, ed. Carlo Azteni, 80-86. Roma: Gangemi, 2012.
- "Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca." In *Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna* XXIV (2015): 83-106.
- Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu Prothu et Januariu di Antonio Cano*, ed. Francesco Alziator. Cagliari: Editrice sarda F.lli Fossataro, 1976.
- Scalisi, Lina e Rita Foti. "Il governo dei Moncada (1569-1672)." In *La Sicilia dei Moncada. Le corti, l'arte e la cultura nei secoli XVI-XVII*, ed. Lina Scalisi, 19-61. Catania: Domenico Sanfilippo, 2006.
- Scano, Dionigi. "Memorie e documenti. Sigismondo Arquer." In *Archivio storico sardo* XIX, (1935): 3-137.
- Sensi, Mario. "Santuari, culti e riti «ad repellendam pestem» tra medioevo ed età moderna." In *Luoghi sacri e spazi della santità*, eds. Sofia Boesch Gajano e Lucetta Scaraffia, 135-149. Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- Serpi, Dimás. *Chronica de los santos de Cerdeña dividida in quatro libros*. Barcelona: en casa de Sebastian de Comellas, a costa de mossen Bernardino Serpi, 1600.
- Spanu, Pier Giorgio e Martyria Sardiniae. *I santuari dei martiri sardi*. Oristano: S'Alvure, 2000.
- Tola, Pasquale. *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*. Torino: Chirio e Mina, 1838.
- Turtas, Raimondo. *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, ed. Tatiana Kirova, 157-172. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1984.
- "La Chiesa durante il periodo spagnolo." In *Storia dei sardi e della Sardegna*, ed. Massimo Guidetti, vol. III, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, eds. Bruno Anatra, Antonello Mattone e Raimondo Turtas, 253-297. Milano: Jaca Book, 1989.
- "Giovanni Arca. Note biografiche." In Giovanni Arca, *Barbaricinorum libelli*, ed. Maria Teresa Laneri, IX- CXXII. Cagliari: Cuec, 2005.
- "Sigismondo Arquer. Introduzione biografica." In *Sigismondo Arquer. Sardiniae brevis historia et descriptio*, ed. Maria Teresa Laneri, VII-XCV. Cagliari: Cuec, 2007.
- Turtas, Raimondo, Maria Teresa Laneri, et al. "Il *De Sanctis Sardiniae* di Giovanni Arca." In *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, eds. Sofia Boesch Gajano e Raimondo Michetti, 181-226. Roma: Carocci, 2002.
- Viridis, Francesco. *Sant'Efisio da Cagliari a Pula. Devozione e culto da nuovi documenti del Seicento*. Dolianova: Grafiche del Parteolla, 2002.